

## Davide Enia, la guerra e la tisana sportiva

C'ero anch'io al 'Nebiolo' di Tavazzano lo scorso venerdì 28 Gennaio per il 'cunto' di Davide Enia, di cui Rossella Mungliello ha stilato eccellente nota su "Il Cittadino" di lunedì scorso. C'ero andato soprattutto per lui, Davide, scoperto per caso all'Arena di Milano nel giugno del 2003, quando non era ancora trentenne. Presentava il suo 'Italia-Brasile 3-2'. Temporale incombente quando Davide cominciò il suo "cunto". Goccioloni maligni sugli allarmati pensieri di Davide, che tirò via fidando nell'esorcismo del suo racconto intrigante. Non più due spettatori di poca fede presero la via dell'uscita. Lampi e tuoni lontarono oltre le vecchie mura, oltre l'ululio delle autoambulanze. Come per magia smise di piovere. E Davide tutti ci trascinò nel "cunto" di Paolorrossi, che sbucando tre volte dal nulla ci aveva regalato la più impossibile delle vittorie. Seppi tempo dopo che all'Arena c'erano altri lodigiani, tra cui Gianmaria Bellocchio, folgorato al pari di me dal monologo di Enia. Così 'Italia-Brasile' approdò anche a Lodi, al teatro del Viale, ribadendo le stesse intense emozioni. Come quando si rilegge un libro, si risente una musica, si è ri-calamitati da un quadro. Davide Enia in un' intervista di qualche anno fa: "Io non lo so cos'è il teatro, ma quando lo vedo lo riconosco. Io non so cosa sia un artista, ma quando lo vedo lo riconosco". Visto Davide Enia all'Arena di Milano, l'ho riconosciuto. Come avevo d'acchito riconosciuto l'attore Carlo Rivolta- Giobbe, una sera d'ottobre nella chiesa di Santa Maria del Sole. Tra le tante del 'cunto' di Davide al 'Nebiolo' mi riaffiorano due emozioni. La filastrocca de "u Re Befè Biscuotto e Miné", che Gioacchino, il protagonista dodicenne del 'cunto' sentiva recitare dalla madre. Un limerick, una fiaba apparentemente senza capo né coda, di quelle che i bambini si portano per la vita come si porta un sogno: stralunato e magico. E' anche un esercizio virtuoso, una patente di bravura affine a quella della lodigiana 'Musca bifusca berlica futusca', in cui ancor oggi si cimenta senza sgarri il giovanissimo settantaquattrenne Cècu Ferrari. E poi il ricordo di Bartali, raccontato da zio Cesare a Gioacchino: una favola sportiva capace di scendere come una miracola tisana balsamica sullo stomaco in tumulto per gli orrori della guerra. Ecco perché appassiona lo sport, soprattutto il gioco del pallone. Un gioco di arcane congiunture, a mezzo tra la vita e il sogno, come la vittoria impossibile dell'Italia sul Brasile nel mondiale 1982. "Paolorrossi maaacru maaacru maaacru" sembrava davvero sbucare dal nulla e Dino Zoff "il quarantenne che si sente addosso tutta la vecchiaia del proprio corpo portiere" fu davvero l'eroe dell'ultimo minuto. Quando si vede arrivare "un tirazzo potente e secco che si dirige verso il palo lontano... allora s'attuffa felino verso u palluni che sta per tràsere nna porta. Strince forte i denti, e non pare cchiù un cristiànu sanu di mente, ma un fuòdde con un solo compito 'nna vita: pigghiàri quell'arrùsu du palluni, susirisi e dire al mondo intero: 'Picciotti, c'è picca 'i fari: stavolta vinciamo noiàutri!'".